

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

ANNO I.

Rovigno, 25 Novembre 1876.

N. 11.

MEZZO DI DIFFONDERE MACCHINE

ed istrumenti perfezionati.

Fin da quando l'uomo abbandonato il viver nomade prese sede stabile e si diede a coltivare la terra per ritrarre il necessario al sostentamento della sua vita, dovette pensare a procurarsi degli istrumenti pel lavoro del suolo. Questi arnesi dapprima rozzi e di ben poca efficacia, si andarono man mano perfezionando nel corso dei secoli. Ma coll'aumentare delle popolazioni e coll'incivilimento sursero nuovi bisogni ignoti ai nostri progenitori, e per sopperire ai quali era assolutamente necessario di render più attivo il lavoro onde costringer la terra a fruttare di più. Perciò, oltrechè migliorati gli antichissimi, noi vediamo creati di nuovi arnesi, col sussidio dei quali l'uomo sforza il suolo a fornirgli i tesori che tiene racchiusi in seno.

Il progresso in tutti i rami dell'agricoltura fu pur troppo assai lento. Non si apprezzava a dovere la prima e più importante delle industrie, la causa vera che provocò tutte le altre e gli estesissimi commerci, e che sola può render prospere le sorti delle nazioni. Anzi chi se ne occupava era tenuto a vile, e solo premio dei suoi sudori sparsi a beneficio dell'umanità intiera erano lo sprezzo e l'oblio assoluto. Ed è ben naturale, che l'agricoltura in tal modo lasciata in piena balia dell'ignoranza dovesse conservarsi stazionaria o peggio ancora retrocedere, essendole negato ogni valido appoggio.

Tale stato anormale di cose però doveva cessare. Si comprese alfine l'importanza somma dell'industria agricola, e si cercò di riparare alla trascuranza di tanti secoli prodigandole ogni cura per sol-



107
1878

levarla dallo stato miserando in cui era precipitata. Si studiarono difetti e si proposero i rimedi, persone elevate e versatissime non isdegnaron più d'occuparsene, talchè al giorno d'oggi osserviamo con compiacenza in ogni paese civile un lavoro assiduo ed intelligente onde migliorare le sorti della patria agricoltura.

Si venne a capire come gran parte degli strumenti rurali in uso erano insufficienti a prestare un lavoro veramente proficuo, e si studiò di surrogarli con altri perfezionati e più confacenti allo scopo, approfittando della meccanica, la quale nel nostro secolo raggiunse tale grado di progresso da sembrar quasi impossibile, come mente umana possa aver concepite nonchè create opere tanto meravigliose e veramente stupende.

Il lavoro che si ottiene con questi strumenti moderni è sotto ogni riguardo senza confronto migliore di quello che si ha con arnesi in molti luoghi pur tuttavia affatto primitivi. Con impiego di minori forze e con metà di tempo si hanno risultati sorprendenti.

Quale differenza enorme fra un aratro a vapore e quello preadamico pur troppo diffusissimo ancora nei nostri paesi!

È inutile star qui ad enumerare tutti i vantaggi degli istrumenti moderni a confronto degli antichi già proscritti, poichè tanto già fu detto e scritto in proposito che ogni intelligente agricoltore ne dovrebbe almeno a quest'ora andar pienamente convinto.

Non è questo il fine che mi proposi nel dettare il presente articolo. Voglio solo render attenti sopra un mezzo, che secondo il mio debole pensare, ritengo il più idoneo a procurare la diffusione di questi strumenti perfezionati nelle nostre campagne.

La nostra Società Agraria fino dai primi momenti di sua esistenza pensò pure a questa bisogna, e mercè le generose sovvenzioni dell'Eccelso Ministero d'Agricoltura fece acquisto di certo numero di macchine ed arnesi rurali più rinomati, e cercò di diffonderne l'uso mediante la rivendita a prezzi di favore. All'epoca degli annuali Congressi, e ciò fino a quello di Dignano nel Dicembre 1873, si facevan trasportare anche le macchine, e negl'intervalli fra le Sedute ed i banchetti sociali si eseguivano degli esperimenti in qualche fondo in vicinanza della città sede del Congresso, ed indi si passava alla pubblica vendita.

Ma anche un tale mezzo non diede i risultati che se ne attendevano, poco giovando in realtà ad invogliare i signori possidenti

all'acquisto delle macchine in discorso. Si pensò quindi ad altro più efficace provvedimento. Si tentò cioè di costituire dei Consorzi per l'acquisto di macchine, incoraggiati in ciò dalla promessa di valido appoggio per parte dell'Eccelso Ministero. Ma per quanto si dicesse e facesse a nulla si approdò, tanto che bisognò persino abbandonarne l'idea.

In seguito alla mala riuscita di questo secondo tentativo, tralasciando di acquistare direttamente le macchine per la vendita a prezzi di favore, si deliberò di dare all'ufficio sociale il carattere di un ufficio di commissioni. Perciò la Società dovea porsi in relazione colle principali fabbriche, ed eseguire le ordinazioni per conto di terze persone. Le commissioni però mancarono quasi del tutto, talchè nel periodo di *due* anni non si fecero ordinazioni che per *due* trattatrici Weil a mano!

Giova dunque confessare, sebbene a malincuore, che i risultati finora ottenuti sono pur troppo meschini; ciononpertanto dobbiamo mostrarci grati tanto all'Eccelso Governo, quanto alla nostra Società Agraria per i comuni loro sforzi onde segnare un sensibile progresso anche in questo ramo della nostra industria agraria.

A mio avviso credo, che in tutti i tentativi sovraccitati si dimenticò una cosa del massimo rilievo. Non si cercò modo cioè di sufficientemente generalizzare la conoscenza degli strumenti, il loro lavoro ed i vantaggi a confronto degli arnesi in uso nel paese.

Mi si opporrà che all'epoca dei Congressi si facevano pure degli esperimenti. È verissimo; però tali esperimenti credo avessero ben poco di pratico. Prima di tutto i congressi allora si tenevano in tarda stagione, quando cioè il suolo è meno che mai adatto pei lavori. Secondariamente mancavano spesso persone che conoscessero a perfezione il maneggio degli strumenti, che talvolta male condotti prestavano un lavoro forse inferiore a quello degli arnesi comuni, per cui anche chi ci credeva qualcosa rimaneva sfiduciato. E finalmente gli esperimenti fatti una sol volta in un anno ed in un unico luogo della provincia non potevano di certo essere sufficienti, perchè la loro conoscenza si generalizzasse.

Non è il ribasso del 10 o del 20 per cento sul prezzo che induce i possidenti all'acquisto, no, perchè chi spende 90 spenderebbe volentieri anche 100 quando fosse intimamente convinto d'avere un reale vantaggio.

Quello che importa più di tutto quindi, ripetiamolo pure una seconda volta, si è di far conoscere ovunque queste macchine perfezionate mediante esperimenti eseguiti con tutta la desiderabile precisione. E ciò in che modo si potrà ottenere?

Ecco quanto voleva proporre.

Tale compito dovrà naturalmente essere affidato alla Società Agraria, la quale potrà trovare all'uopo valido appoggio dall' Eccelso Governo e fors' anche dalla benemerita rappresentanza provinciale.

Condizione *sine qua non* sarà di avere un pratico abilissimo, il quale conosca a perfezione tutto quanto si riferisce alla costruzione e maneggio delle macchine da sperimentarsi, onde poter sperare realmente buoni risultati dalle prove da intraprendersi. Questa persona tecnica la Società Agraria potrà procurarsela ogni qualvolta ne ha bisogno sia da qualche rinomato istituto agrario o da qualche grande tenuta ove si adoprano unicamente macchine ed strumenti perfezionati.

Onde però avere questo tecnico sempre a sua disposizione sarebbe bene che la Società sussidiasse qualche persona, sia esso il proprio segretario o qualsiasi altro Membro, affinchè avesse a recarsi nelle stagioni dei grandi lavori presso qualche tenuta modello, e là si approfondisse nella conoscenza ed esercizio di tutte le macchine in discorso.

Procuratosi in un modo o nell' altro un buon pratico si dovrebbe passare all' acquisto di quelle macchine e strumenti che si ritengono di necessità all' agricoltura del nostro paese. In seguito a che la Società si porrebbe in relazione coi possidenti ben intenzionati di tutta la provincia, dapprima dei luoghi capi - distretto, indi anche dei luoghi minori, e nelle stagioni più propizie ai lavori si invierebbero macchine e tecnico successivamente in ognuno dei principali luoghi, ove per due o tre giorni consecutivi si farebbero gli esperimenti sopra fondi adattati, concessi dai rispettivi proprietari. Volendo si potrà istituire una commissione composta di persone idonee, a presenza della quale il tecnico farebbe eseguire i lavori con le diverse macchine, sull' esito e bontà delle quali la commissione suddetta si esternerebbe. Si renderà pubblicamente noto il giorno in cui avranno luogo le prove nei vari centri agricoli dell' Istria, e si cercherà di influire con ogni mezzo acchè vi assistano numerosi gli stessi contadini.

Per tal modo si faranno toccare con mano i grandi vantaggi di

questi strumenti perfezionati, si faranno conoscere in ogni angolo della provincia o non si correrà rischio d'ceguir male i lavori solo per imperizia di chi n'è posto alla direzione, per cui non è nemmeno a dubitarsi che i possidenti anche ignoranti e più restii, convinti coi fatti e non con inutili prediche, non esiteranno a decidersi per l'acquisto, al qual fine la Società Agraria medesima servirebbe loro di intermediaria facendo pervenire le macchine dalle fabbriche più in voga, ed ove le circostanze non si opponessero, favorendo anche gli acquirenti con qualche ribasso di prezzo.

Non so quanto la mia proposta sarà accetta ai signori componenti la presidenza ed il comitato della spettabile Società Agraria; ad ogni modo mi riterrò pienamente soddisfatto se mi sarà riescito almeno di far rivolgere l'attenzione e provocare degli efficaci provvedimenti in un argomento di tanto vitale interesse per questa nostra provincia, ove il difetto della mano d'opera è fortemente sentito, e se potrò andar convinto che, se non altro, il mio buon volere sarà apprezzato.

L. II.



I VINI DELL' ISTRIA

Analisi eseguita presso la Regia Stazione sperimentale Agraria di Udine.

Num. progressivo del campione	LOCALITÀ	QUALITÀ del Vino	Alcole in volume	Acidità complessiva	Zucchero	Estratto a + 110°	Ceneri pure	Potassa (K. n. O).	Annotazioni	
			G r a m m i							
PER LITRO										
1	14	Chiunski	Comune rosso	103	8.4	4.40	20.54	1.56	0.33	torbido spumante
2	5	Antignana	id.	93	9.4	3.68	22.80	2.15	0.58	
3	18	Sansego	id.	96	7.1	4.54	21.64	3.04	0.61	
4	15	Grisignana	Refosco com. rosso	107	9.5	3.13	32.15	2.00	0.45	In ferment. acetica
5	1	Monpaderno	id.	107	9.6	1.79	25.12	1.16	0.44	
6	11	Colle di Buje	id.	85	16.5	2.68	20.96	2.00	0.47	
7	2	Parenzo	id.	96	8.9	1.56	23.78	1.25	0.47	
8	3	Pedena	Refosco id. bianco	105	7.3	1.63	17.33	1.48	0.24	
9	7	Pirano 1871	Comune rosso	94	9.5	1.75	24.08	3.01	0.23	
10	8	Parenzo	id.	104	9.5	2.04	23.17	1.45	0.59	
11	10	Terrano 1871	Refosco com. rosso	107	9.5	4.40	29.42	2.17	0.35	
12	9	Pola	Comune rosso	96	10. -	1.34	23.31	2.02	0.58	Con abb. sedimento In ferment. acetica
13	1	Dignano (Leonar. Davanzo)	id.	87	9.7	2.36	24.21	1.55	0.45	
14	4	Pedena (Enrico Biscontini)	Comune bianco	97	7.6	2.68	13.35	1.62	0.45	
15	5	Sissano di Pola	Rosso	83	10.6	4.00	18.55	2.01	0.22	

16	7	idem . . .	Rosso	93	9.9	2.75	22.12	2.12	0.36
17	3	Draguch 1871 . . .	id.	99	9.6	2.40	23.10	2.01	0.28
18	16	idem 1871 . . .	id.	100	10.5	2.22	23.07	2.10	0.26
19	8	Rovigno 1871 . . .	id.	90	7.5	3.70	19.35	1.04	0.36
20	12	Isola di Cherso 1872 . . .	id.	109	9.3	3.57	21.18	2.11	0.26
21	2	Dignano . . .	id.	90	9.0	3.67	24.61	1.14	0.50
22	13	Verteneglio . . .	id.	91	9.4	4.04	19.75	2.01	0.21
23	17	Isola di Cherso . . .	id.	108	8.2	2.30	18.14	1.80	0.24
24	19	Isola di Veglia 1872 . . .	id.	101	10.1	1.63	21.50	1.90	0.24
25	16	Grisignana . . .	id.	110	10. -	3.59	32.75	2.02	0.23
26	20	Isola di Veglia 1872 . . .	Refesco comune	100	8.4	2.68	32.75	1.83	0.50
27	21	Capodistria 1871 . . .	Rosso comune	100	6.8	3.70	22.06	1.80	0.24
28	9	idem (Madonizza) . . .	id.	100	6.7	3.93	20.08	1.85	0.24
29	17	Rovigno 1871 . . .	id.	91	9.3	2.36	22.65	1.28	0.29
30	11	Albona . . .	id.	91	8.7	3.13	24.19	1.40	0.21
31	12	Antignana . . .	id.	95	9.7	2.22	20.09	1.40	0.46
32	6	Unie . . .	id.	105	8.5	4.50	28.33	2.11	0.23
33	10	Gora Umago . . .	id.	85	10. -	2.11	20.74	1.89	0.21
34	6	Colle di Buje . . .	id.	102	8.0	4.84	21.46	1.45	0.24
35	13	Pirano . . .	id.	102	9.3	3.11	15.73	2.97	0.44
36	13	Unie . . .	id.	103	7.8	4.69	28.22	2.05	0.22
37	4	Monpaderno . . .	id.	101	9.9	3.22	29.49	1.64	0.23
38	15	Albona . . .	id.	91	8.5	4.63	26.45	1.80	0.21
39	14	Verteneglio 1871 . . .	id.	95	8.3	4.72	23.47	2.16	0.33
40	18	Rovigno . . .	id.	97	8.9	4.95	23.02	1.42	0.26

Udine li 23 Agosto 1875.

Il Direttore

G. NALLINO

GLI OLI DI OLIVE DELL'ISTRIA

Analisi eseguita presso la R. Stazione Agraria sperimentale di Udine.

Numero di Ordine	Qualità, luogo di produzione, proprietario, e anno della fabbricazione dell'Olio	Peso spe- cifico	Alla temperatura Reaumur sopra lo zero	Acidi grassi solidi alla temperatura ordi- naria in 100 parti in peso di Olio
1	Olio com. S. Nicolò oltre, p. Capodistria	0.9163	11.8	8.92
1 bis	Olio comune di Capodistria 1871	0.9019	19.5	15.35
1 ter	Olio com. di Capod. propr. Madonizza	0.9150	12.0	8.90
2	Olio di Pirano	0.9147	13.3	15.82
3	Olio del Colle di Buje	0.9165	11.5	10.02
4	Olio di Grisign. di Corva Spinotti 1871	0.9175	11.0	13.93
5	Olio di Pinguente, Clarici Adolfo	0.9158	12.0	17.37
6	Olio di Cervera (Parenzo)	0.9157	13.7	8.67
7	Olio comune di Rovigno, 1872	0.9164	11.5	12.42
8	Olio di Dignano, di Ang. Cecon	0.9143	14.5	6.57
8 bis	Idem Idem Idem	0.9165	11.7	11.05
9	Olio di Albona	0.9145	14.5	11.32
9 bis	Idem	0.9019	19.5	9.59
10	Olio di Veglia, 1872	0.9158	12.0	17.38
11	Olio comune — Isola di Cherso	0.9175	11.0	18.07
12	Olio di Unie	0.9123	17.0	10.52
15	Olio di Lussino	0.9176	11.0	10.30
14	Olio di Lussinpiccolo, prop. Fucich	0.9116	18.0	14.35
15	Olio di Umago, 1871	0.9178	10.5	10.05
16	Olio di Verteneglio, 1871	0.9019	19.5	14.59
17	Olio Chiunski	0.9019	19.5	15.52
18	Olio comune di Pola e Pomer	0.9123	17.0	15.52

Il Direttore

G. N A L L I N O

Quali sono i vantaggi e quali i danni che recarono finora le Società Enologiche, e come dovrebbero essere indirizzate pel maggior utile presente e futuro della produzione vinicola italiana.

RELAZIONE

del

Dottor A. Carpenè

direttore della Società Enologica di Conegliano

AL II GONGRESSO ENOLOGICO ITALIANO

di Verona.

Prima che l'Italia riunisse le sue membra per costituirsi a Nazione, il commercio del vino si espandeva soltanto nella Provincia in cui veniva prodotto. Quello, fra gli Statarelli che tenevano a brani l'Italia, potevasi considerare quasi nullo e limitatissimo tra Provincia e Provincia. Insomma, si può dire che il vino si consumava sul luogo di produzione. Qualche eccezione si verificava in parte di Sicilia e Napoletano, che esportavano vini liquorosi e da taglio ed anche in Piemonte dove la fiaccola della libertà ardeva e sotto la sua luce l'agricoltura, le industrie, i commerci, si svilupparono con alquanto maggiore facilità. Il Piemonte era, anche in passato, vinicolo assai ed aveva organizzato una esportazione, a merito di piccoli produttori, specialmente per le Americhe. I vini rossi da pasto, i spumanti, i vermouth erano abbastanza bene accolti dai consumatori di quelle lontane contrade. Il Piemonte creossi pian piano una vera ricchezza col commercio vinicolo e molti piccoli Stabilimenti privati sorsero in vari punti delle provincie di Asti ed Alessandria e così col germe della libertà, il Piemonte mantenne in epoche tristi serbato all'estero anche il nome del vino italiano. — Il Veneto avea una piccola esportazione di vini bianchi nuovi e per lo più mezzi mosti, per l'Austria; il Tirolo ne esitava pure in quell'Impero, come Sondrio ne mandava in Isvizzera.

Compiutasi la redenzione della Patria e vinta quasi ovunque la

erittogama, che ostacolò anch'essa d'assai lo sviluppo dell'industria vinicola, si pensò tosto, com'era naturale, al miglioramento delle condizioni economiche, quindi allo sviluppo delle nostre più naturali risorse. Dal nord al mezzodì della Penisola si comprese che l'industria del vino è la più naturale e promettente ed unanimi tutti, da governo a popolazione, coltivammo l'idea di aumentare la produzione del vino, di migliorare i sistemi di vinificazione, di accrescere il consumo interno, nonchè l'esportazione.

Ma le statistiche, le inchieste industriali, i confronti fra i nostri prodotti e quelli di altre nazioni vinicole e per ultimo le esposizioni ci convinsero che molto si ha da fare per raggiungere lo scopo di produrre una quantità di vino bastante per l'interno consumo e di organizzare una maggiore esportazione.

Le scuole, le conferenze, i periodici agricoli e speciali di viticoltura ed enotecnica, le stazioni agrarie, ed enologiche, gli studi molto eseguiti, ci resero convinti che molto dobbiamo fare per arrivare a sederci nel posto che ci compete rispetto all'industria vinicola. I paesi più avanzati nella viticoltura compresero che, se meno a loro resta per perfezionarla, molto debbono fare per riuscire ad ottenere un vino che soddisfi a tutte le esigenze dell'enotecnica o, per meglio dire, alle esigenze del grande commercio d'esportazione. Quelli tra i paesi in cui la viticoltura trovasi in condizioni sfavorevoli principiarono a comprendere il bisogno di riformarla, sostituendo alla coltura mista quella unitaria ed intensiva delle viti, alle viti maritate cogli alberi, quelle a basso ceppo od a palo secco.

I paesi più avanzati nella viticoltura e già alquanto avviati nel commercio estero, non solo pensarono a migliorarla e ad estenderla, ma ben anco ad aprire grandi Società collo scopo di confezionare vini tanto per l'estero come per l'interno. Quegli meno avanzati cominciarono la radicale riforma della viticoltura non solo, ma esagerando la bontà delle loro uve e dei loro vini, pensarono contemporaneamente all'istituzione di qualche Società enologica. Così qua e là sorsero le Società enologiche. In Piemonte, ad esempio dove l'esperienza ispirò più fiducia per l'industria del vino, lo spirito d'associazione sviluppossi più facilmente ed in quelle antiche provincie gli Stabilimenti enologici, costituiti per Società trovarono capitali cospicui. Dove invece, come ad esempio nel Veneto, non si poté sinora concepire la bontà dell'impresa industriale, le pochissime So-

cietà fondate trovarono a grande stento il denaro, o non ne trovarono nelle proporzioni bastanti, mentre coloro che acquistarono azioni sono per lo più agricoltori e concorsero piuttosto che per iscopo di speculazione, per filantropia, ovvero per esperire l' utilità di quest' industria, la maggior parte rassegnati di perdere anche il danaro versato, pur di vedere se, collo studio e l' esperienza, è possibile ottenere vini atti a reggere ai trasporti ed a soddisfare le esigenze di lontani consumatori.

Nel Veneto, come in altre regioni d' Italia, sussiste ancora la convinzione che i vini delle località sono ottimi, e da taluni, insuperabili, ma che hanno il difetto di non mantenersi sani nei lunghi viaggi di terra e di mare. E questa convinzione esistente nella maggioranza dei bevitori, è giustificabile, perchè coi sistemi dominanti di vinificazione è affatto impossibile che il vino non guasti e piaccia oltre il confine del suo luogo natio. Ma quantunque la viticoltura necessiti in gran parte venire riformata, non solo cangiando i sistemi di educazione ma bensì inoltre abbandonando molti vitigni, e limitandone d' assai le varietà, pure anche colle uve or predominanti, si potè dare eloquenti e ripetute prove che, con un sistema di vinificazione razionale si ottengano vini sicuri di sostenere impunemente i viaggi terrestri e marittimi ed armonizzare coi gusti dei consumatori di lontane contrade, purchè vengano offerti al prezzo relativo al merito, cioè alla loro alcoolicità, al loro sapore, alla loro fragranza etc.

Nelle regioni più avanzate nella viticoltura sorsero adunque grandi Società di speculazione.

Nelle regione meno progredite della viticoltura, sorse qualche modesta Società collo scopo precipuo di esperire, di studiare, di diffondere le buone regole enologiche in tutta la località, di mettere in luce quanto si ha da fare per toccare la meta consigliata dalle naturali favorevoli condizioni. Così sorsero in tal modo due istituzioni le quali, sotto la medesima denominazione, non battono la stessa via ed attirano l' attenzione del Paese. Vediamo ora se queste due istituzioni, simili in apparenza, alquanto diverse per lo scopo, risposero e rispondono al loro programma.

Dirò quel poco che potrò con franchezza e, quanto Voi tutti, ispirato dall' *unico* sentimento di giovare l' industria vinicola italiana.

Essendo anche questo Congresso una emanazione del nostro regime libero, come tale nè intende imporre o nemmeno schiacciare;

siamo qui per giovare al progresso dell' enologia, per discutere liberamente e tranquillamente nei limiti della maggior legalità e infine per unire in un sol fascio le nostre idee e fare delle buone un tesoro comune.

In Piemonte, come dissi, l'esportazione dei vini da pasto e dei spumanti potevasi e puossi tuttora considerare di qualche rilievo. Ma i perfezionamenti conseguiti, principalmente dal Reno e dalla Francia nell'industria vinicola, i quali valsero a porre quei fabbricatori nelle condizioni di spedire per tutte le regioni del mondo vini limpidi e conservabili, vini conformi alle esigenze dei consumatori ed a prezzi relativamente modici persuasero che se si continua a confezionare vini coi sistemi empirici fin qui generalmente adottati, la finirà che l'esportazione andrà diminuendo e forse ad un tempo non lontano cesserà del tutto. La vinificazione non appoggia su basi del tutto razionali neppure dove la materia prima abbonda ed è di buona qualità. Gli insuccessi si potrebbero contare a centinaia col grave danno del credito vinicolo nazionale che ognuno può comprendere. Questi insuccessi si verificarono pure in alcuni stabilimenti privati che, lungi dall'idea di conseguire lucrosi e pronti guadagni, fabbricavano vini con sistemi diversi da quelli additati dalla tecnologia enologica. Ma i maggiori insuccessi si verificarono in questi ultimi tempi presso alcune grandi Società enologiche. In queste afflù il capitale di coloro che l'espongono allo scopo di lucrare direttamente sulle azioni, giuocandole in piazza con politica disonesta, oppure coll'idea di avere solleciti e grassi guadagni. Quindi, trascinati dalla condizione del capitale avuto si offrirono in tutte le piazze vini a masse; vini nuovi fabbricati con poche cure, manipolati ed anche artefatti per csitarli a prezzi bassi ed allo scopo di conseguire i necessari utili. In alcune fra queste Società si pensò al presente e si trascurò l'avvenire e da ciò ne conseguì, che spedendo masse di vino all'interno ed all'estero, non sempre questo risultò conforme all'aspettativa. Non mancarono le proteste nè le liti, nè mancarono le multe per vini non conformi ai patti preliminari e forse adulterati con aggiunte che non sempre sono oneste o almeno sono sconsigliate da quanti sentono la delicatezza del proprio mandato e sono gelosi della propria riputazione.

E il danno morale e materiale risultò grande; lo provi anche il fatto, che in periodici esteri, serii e diffusi si sparse l'allarme sopra

i vini delle Società in genere, ed ognuno può capacitarci con quanto scredito del commercio vinicolo italiano.

Eppure, in onta a questo lavorio di distruzione del credito vinicolo nazionale e del suo avvenire, non si è neppure raggiunto lo scopo di conseguire lauti dividendi, perchè anzi si ebbero perdite significanti che non si potettero nascondere neppure con bilanci oscuri, pur troppo frequenti, e che contribuiscono anche questi a disseminare la sfiducia. Così alcune Società dovettero disfarsi, lasciando pendenti liti indecorose che tuttora vigono, danneggiando gli stessi azionisti. Perdita del credito vinicolo italiano all'estero, perdita di capitali, sfiducia nell'impresa vinicola, ecco o Signori i risultati che sin qui ottennero alcune Società Enologiche. Mi proverò ora a raccontare con qualche dettaglio le principali ragioni di simili sconfortanti insuccessi.

In talune regioni dove si alzarono Società con capitali cospicui non si poteva deplorare, nè scarsità di materia prima, nè assenza di uve di fina qualità mentre i prezzi loro non furono, nelle annate normali, esagerati da non permettere la fabbricazione del vino colla certezza di ricavare un utile modesto. In favore al loro interesse tenevano il monopolio, conseguente al cospicuo capitale da impiegare nell'acquisto delle uve.

Uno tra i principali errori è appunto di ricorrere per l'iniziativa e l'incremento dei capitali a capitalisti che lucrano sulle azioni o esigono pronti e generosi dividendi; per tal modo gli azionisti stessi pongono la Società nella falsa posizione di dover fabbricare vini pronti al consumo per l'interno e per l'estero, senza badare quel tanto alle tristi conseguenze derivanti da una inevitabile cattiva riuscita dei vini.

Le Società enologiche non possono nè potranno mai offrire solleciti dividendi ad epoche fisse e regolari, perchè il compito loro principale dovrebbe essere quello di fabbricar vini per l'estero consumo, trascurando, se non affatto il regolare consumo interno e di porre in vendita vini bene stagionati cioè vecchi di tre a sei anni. Il consumo interno, normalmente, almeno fino a quando saranno cangiate le condizioni attuali viticole e vinicole in paese dovrebbero lasciare ai possidenti, ai quali è impossibile che le Società possano fare concorrenza, nè questi per lunghi anni si adatterebbero a lasciare oziose le proprie cantine a detrimento di tutto il materiale vinicolo che posseggono.

Non dico in via assoluta che le Società debbano trascurare le vendite all'interno. Queste dovrebbero stare in attenzione sulle Provincie per rilevare di anno in anno quali fra queste, in causa delle grandini od altro, sono accertate d'uno scarso raccolto. Il commercio fra queste soltanto potrà risultare fruttuoso. Dovrebbero pure coltivare il commercio interno in questo senso, che tutte le famiglie agiate desiderano avere nel proprio canevino, per le occasioni, qualche bottiglia di ottimo vino di provenienze diverse. Gli alberghi, li *restaurants*, le birrerie, ecc. devono pure tenere sempre un deposito di vini fini in bottiglie. Le Società Enologiche potrebbero provvedere detti esercizi di vini fini, che siano veramente ben fatti e che non intorbidino, o facciano depositi. Dico cosa non nuova a chicchesia, che cioè si osservano le bottiglie di Barbera, Grignolino, Barolo, Valpolicella, etc. nei magazzini pubblici e privati, il più delle volte, queste bottiglie hanno un abbondante deposito. Come mai è possibile fare la crociata contro gli amatori di vini stranieri e diminuire l'attuale rispettabile importazione? I migliori vini del Reno e della Francia si mantengono brillanti anni ed anni. L'Italia non manca di vini che si conservano limpidi, ma questi formano una rara eccezione. Le Società Enologiche non dovrebbero occuparsi, che nei casi accennati, della vendita in paese di vini nuovi ordinari, correnti, e non offrire servizio a domicilio, perchè finirebbero anche col procacciarsi l'inimicizia dei privati produttori.

Terranno le Società inoltre a gran calcolo le annate di scarsità generale, o carestia, immagazzinando del vino; soltanto in queste annate, andandone sprovvisti i privati produttori, ed essendone, per tal causa, elevati i prezzi, possono conseguire un lucro apprezzabile colla vendita dei vini all'interno.

Ognuno, almen approssimativamente, può fare i conti ad una Società vinicola. I vini che fabbrica deve caricarli di prezzo di costo delle uve, delle spese del personale, della porzione annua d'ammortamento dei capitali immobilizzati, in macchine, attrezzi, fabbricati, etc. perciò il vino di una Società costa più di quello d'un privato produttore. Una Società bene organizzata, con capitale, ad es. di un milione di lire è costretta vendere, in media, il vino a L. 12 per ettolitro in più di quanto possa venderlo un privato, che non è capace di tenere a colcolo o non si occupa d'ordinario del frutto del capitale che tiene investito in attrezzi e fabbricati oppure questo

capitale dei privati è da più tempo ammortizzato. E come si spiega il fatto che qualche Società vende il vino a pari prezzo dei privati produttori e forse fa loro la concorrenza?

È assioma che ogni impresa industriale deve prefiggersi lo scopo di ricavare onestamente un utile relativo al capitale che investe. Ma una Società che deve pure seguir questo principio non può fabbricare i vini secondo i gusti dei consumatori locali, senza fare i pugni colla tecnologia enologica; questa non pretende d'imporre le sue regole, i suoi processi, allo scopo di modificare i gusti eccentrici dei consumatori del luogo, bensì d'imporle allo scopo principale di ricavare un prodotto conservabile ed atto a reggere ai lunghi viaggi di terra e di mare e di sottostare agli sbalzi più rilevanti di temperatura. Per meglio ispiegarmi, porto ciò ad esempio che i consumatori italiani prediligono vini carichi di colore e tannici; l'enotecnica dimostra che questi vini fanno sempre depositi e non possono mantenersi limpidi. Secondando adunque il genio della massa dei bevitori, si urta contro le buone regole enotecniche. Sembrami per ciò evidente che le Società che fabbricano vini sotto l'impero di consumatori depravati nel gusto non giovano alla causa del progresso enologico e nemmeno fanno il loro interesse, perchè per guadagnare dovrebbero segnarli nei listini a prezzi più elevati di quelli che possono applicare i privati produttori.

Non mancano inoltre Società Enologiche ch'escono dal vero loro mandato, quale è quello di confezionare vini e non bibite che del vino hanno appena il nome. Queste sapendo come fra la massa dei bevitori v'ha tal gente che gusta vini dolciastri, profumati stravagantemente, ne fabbricano di quei degni di ricevere il battesimo con una di quelle lettere ch'esprime l'incognita, oppur di quei vini che natura concede confezionare soltanto in altri paesi, od in località più meridionali. Vanno fuori del vero loro mandato perchè fanno da liquoristi, perchè non solo non riescono ad imitare bene, ma bensì a comporre tali porcherie che, pel loro odore, starebbero bene nelle vetrine dei profumieri e tra le mani del barbiere; e pel sapore risultano al di sotto di qualunque ordinario liquore che a bicchierini si trangugia nelle bettole ed in altri simili siti. Non si può nascondere il fatto, che in commercio si trovano, provenienti anche da Società Enologiche, vini liquorosi e di quelli di imitazione che sfregiano la vera enologia ed il nome del vero vino italiano. E qui pro-

testo con ogni mia forza contro tali fabbricazioni, che non appartengono alla nobile arte di fare il vino.

Un altro grave malanno di alcuni Stabilimenti vinicoli, messo in evidenza tanto chiaramente anche dall' egregio dott. Ippolito Macagno, nel *Giornale vinicolo*, si è quello di non aver separato le mansioni spettanti all'Amministrazione da quelle della Direzione tecnica. In questo proposito credo far meglio addirittura riportare quanto il Macagno scrisse nell' accenato Giornale, perchè va perfettamente d'accordo colla mia opinione. "Primo e forse principale errore delle nostre Società è quello di non aver mai distinti convenientemente i due mandati del Consiglio d'Amministrazione e della Direzione tecnica. Si commette, secondo me, un grande sbaglio, quello cioè di affidare ad alcuni potenti azionisti, che si chiamano amministratori, la soprintendenza di tutte le operazioni che si fanno nella Società è un errore e grave, perchè dove si comanda in tanti le cose vanno sempre male; si vedono ad esempio amministratori che s'intendono tanto di vino e di commercio come io mi intendo di arabo, mettere il naso nelle cantine, voler sapere questo voler sapere quello, fare e disfare secondo il proprio capriccio, senza badare nè a quello che fu fatto dagli altri, nè alle intenzioni del Direttore tecnico. Del Direttore tecnico ne hanno fatto un umilissimo servitore, anzi qualche cosa di peggio, ne hanno fatto un individuo da cui pretendono cose impossibili e sul quale pesa sempre la colpa degli errori commessi, non mai o ben di rado si riconosce in lui il merito di quello che avrà fatto di utile al nome od all'interesse della Società."

"Non si è mai voluto capire che se un'industria ha da progredire bisogna ch'essa sia retta da una sola mente e sotto un dato punto di vista non ci vogliono ficcanasi e seccatori, ci vuole una persona o più persone di fiducia e di merito alle quali sia attribuito l'andamento delle operazioni."

(Continua).

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di fior. 2. —